

Saida Hamouyehy

[Marocco]

## TERRA MADRE

*Salam* nonna. Da quanto tempo non ci vediamo! Senti, ti sei mai sentita sola in mezzo a una folla di gente? Ti sei mai sentita persa lontana dalla tua madre terra? Tu che eri la madre di tutti e la nonna di tutti.

La mia Terra Madre eri tu. Ora non ho più il coraggio di tornare in quel Paese ormai a me estraneo. Senza di te, da quando ti sei spenta in una notte d'inverno perché Dio aveva deciso che ti voleva con sé, appare così svuotata di ogni significato la mia e la nostra Terra Madre.

Non avrei mai creduto che un piccolo virus potesse fermare il mondo in una bolla esangue, senza vita, senza più speranze. Le frontiere chiuse, la pandemia, l'isteria generale, la paura insita nelle vene, il Covid maledetto ha portato tutto questo; questi sono i mali odierni che hanno distrutto la vita a milioni di persone nel mondo e che non mi hanno permesso di venire a trovarti nell'atto finale della tua dipartita per salutarti.

Ricordo quando tornavamo in Marocco da piccoli e tu ci portavi ai giardini con le fontane che sprizzavano acqua e i piccioni ovunque, come in tutte le piazze di Casablanca, così come a Piazza San Marco a Venezia. Al ritorno ci compravi le ciambelle fumanti col buco, quelle salate, in arabo *shfanje*, e quelle dolci, i *khorringo*, che il fornaio friggeva sul momento nell'olio e le legava con un filo d'erba verde scuro. Questo è il ricordo più buono che ho del mio Paese natale. Quello era il mio Marocco, tu eri il mio Marocco, che non c'è più e non tornerà mai più.

L'infanzia l'abbiamo passata insieme a te, io e i miei fratelli, la mamma e gli zii, in quella città caotica che non riconosco più e mai riconoscerò più, quella Casablanca ricca di profumi dei dolci tipici, alle mandorle e al miele, e di odori sgradevoli provenienti dai tombini; un'atmosfera soprannaturale al confine tra nostalgia e disgusto.

Quella città non era la tua casa; eri nata in un villaggio berbero, tra le montagne dell'Atlas dove le donne con fierezza portano sulle proprie spalle tutto il peso di questo mondo, senza lamentarsi né ribellarsi al loro destino. E tu, come noi, sei stata costretta a emigrare in una terra non tua per raggiungere il nonno in cerca di fortuna, lasciandoti alle spalle le montagne rigogliose dove eri nata e i mandorli, di cui la tua terra è ricca.

Ti sei ritrovata in una città che stava diventando occidentale, dove per rifugiarti nel verde dei giardini dovevi attraversare l'inquinamento delle strade caotiche che ricordano Napoli, stando attenta a non essere investita.

Per tanti anni quella madre terra è stata, per noi emigrati in Italia, un sogno irraggiungibile, come per te lo erano le tue montagne, che vivevano nei tuoi ricordi di giovane ragazza che aspettava di ammogliarsi. A tratti quei ricordi, i tuoi e i nostri, diventavano quasi sconosciuti, immersi in una sfera nostalgica. Non ricordavamo più i tratti del volto di chi vi abitava, di chi un tempo ci stringeva tra le proprie braccia, desideroso di proteggerci da ogni mala sorte. Perché la mala sorte arriva, prima o poi...

Quegli anni sono sepolti sotto una coltre di nebbia torbida, da cui ogni tanto fuoriesce un raggio di sole caldo.

Avrei voluto dirti tante, troppe cose, ma gli anni lontani da te ci hanno costretto a dimenticare ogni tua ruga e sorriso. Tra noi si intrufolava l'imbarazzo come tra estranee che stavano imparando a conoscersi. E noi dovevamo reimparare a conoscere voi che vivevate al di là del Mediterraneo, perché gli anni e la nuova cultura in cui stavamo crescendo avevano sbiadito il nostro passato e le nostre origini.

Tu, come me, facevi fatica a vedere le sfumature di grigio; il mondo per te era o tutto nero o tutto bianco. Avrei voluto che insieme avessimo imparato che esiste una ricca gradazione di grigi e che il mondo e le persone non si possono classificare in base a due tonalità opposte: il bianco e il nero si mescolano a formare realtà estremamente complesse, a volte incomprensibili per noi.

In realtà capisco bene le tue ragioni. La vita è stata molto dura con te, costretta a crescere i tuoi figli da sola perché il nonno era morto da giovane, lontana dalla tua terra madre, che ti avrebbe avvolta in un abbraccio protettivo. Stavi conoscendo il significato della miseria in quella città fredda e non volevi che i tuoi figli la patissero. E così ti sei rimboccata le maniche per crescerli con dignità.

Avrei tanto desiderato conoscere il nonno. Ci raccontavi sempre, con gli occhi velati da calde lacrime, che era un uomo buono con tutti quanti, e in particolare coi suoi figli. A volte, quando venivo a casa a trovarvi, a Casablanca, guardando la foto in bianco e nero appesa nella piccola cameretta dipinta di azzurro, avevo la sensazione di averlo conosciuto, di aver ascoltato i suoi racconti ambientati nel molo della città dove lavorava nel Secondo dopoguerra. Parlavi di lui con immensa nostalgia e amore, e nella tua devozione non ti sei più risposata perché sognavi di rincontrarlo in cielo così come ti aveva lasciata sulla terra.

Avrei voluto dirti tante cose. Raccontarti che in Italia la vita non è stata così semplice come volevamo farti credere: avevamo perso una parte di noi stessi nella terra natia e per anni non riuscivamo più a riappacificarci con le nostre origini. Era difficile vivere in mezzo alla diffidenza, mista a un razzismo velato, verso di noi.

Avrei voluto anche dirti che, adesso, dopo una vita infinita e tante peripezie, sono diventata cittadina italiana pure io, ma resto marocchina nel cuore. Marocchina nei ricordi infantili e nella mia lingua d'origine, il berbero, l'originale lingua del Nord Africa spodestata e assoggettata da chi stava al potere. Ma i berberi si fanno chiamare *Imazighn*, Uomini Liberi, perché nonostante tutto siamo e resteremo liberi nello spirito.

Ora mi guardi e mi sorridi senza proferire parola, cara nonna. Ho capito che ogni volta che in passato guardavi me vedevi il volto di una figlia e ti commuovevi. L'ho capito troppo tardi, dopo che te n'eri già andata via. Forse ti avrei detto che per tutti noi eri la colonna portante di un edificio lentamente in costruzione da tanti anni e che oggi non fa più progressi.

Lo so che con i Se, con i Forse e col Condizionale non si combina nulla di buono. Ma è ciò che mi resta, rimuginare su un passato ormai volato via, su questa vita caduca che ci scorre inesorabilmente tra le dita, avvicinandoci sempre di più verso la morte. Qualcuno dice che dobbiamo vivere come se ogni giorno fosse l'ultimo della nostra vita, ma spesso ci attacchiamo ai ricordi del passato e ci dimentichiamo di vivere nel nostro presente apprezzando tutto ciò che abbiamo, finché non lo perdiamo per sempre.

Mi svegliai improvvisamente di soprassalto, ricoperta di sudore caldo, con la sensazione di aver vissuto qualcosa di estremamente reale. Il volto della nonna ancora mi sorrideva nei ricordi e il mio cuore batteva all'impazzata, come se stesse per fuoriuscire dal mio petto. Avevo creduto di aver

avuto l'ultima possibilità per dirle finalmente addio, e invece era tutto nella mia testa. Dovrei fare pace con il mio passato.